

Segue dalla prima

Una querela presentata da Silvio Berlusconi a settembre dopo l'intervento di Fassino alla Festa nazionale dell'Unità. «I massimi rappresentanti dell'opposizione», si legge nel provvedimento firmato dal procuratore Enrico Di Nicola e confermato dal procuratore aggiunto Luigi Persico e dal sostituto Paolo Giovagnoli, «il diritto dovere di reagire ad ogni iniziativa finalizzata a sottrarre o paralizzare quella funzione di controllo, fattore insopprimibile dell'equilibrio di un sistema democratico». E ancora: Fassino «ha ricostruito la pur "presunta" macchinazione in suo danno, "verosimilmente" facente capo all'onorevole Berlusconi, sulla base di una connotazione logica, ragionevole e ragionata, attendibile, di fatti certi, che hanno posto al segretario della Quercia «logiche e necessarie domande, comportanti altrettante ragionevoli e doverose riflessioni da esternare ai suoi elettori». Quindi la querela è da archiviare perché il fatto-reato non sussiste, concludono gli inquirenti.

È il 30 agosto 2003 quando Fassino decide di rispondere con una «doverosa esternazione» - così l'ha definita davanti ai magistrati - alla campagna politica e di stampa che lo vorrebbe destinatario di tangenti connesse all'affare Telekom Serbia. Le accuse di Marini, che finirà indagato per calunnia, si stanno già sgonfiando come palloncini, ma la macchina della disinformazione è ancora in piena corsa. «Marini è il burattinaio», dice Fassino, intervistato alla Festa dell'Unità di Bologna da Maurizio Costanzo, «noi vogliamo sapere chi sono i burattinai, vogliamo sapere chi tira i fili, e i burattinai non hanno neanche nomi oscuri, perché chi conduce una campagna vergognosa, inverosimile, calunniosa tutti i giorni è il giornale il cui proprietario è il fratello del presidente del Consiglio...quindi il burattinaio è a Palazzo Chigi...».

La campagna del *Giornale* comincia nel gennaio del 2003 e «al-

Un'esternazione per rispondere alla martellante campagna che lo avrebbe voluto destinatario delle tangenti



Il segretario dei Ds Piero Fassino

“ Per gli inquirenti con quella espressione il segretario ds ha esercitato, in qualità di leader dell'opposizione, il diritto dovere di critica politica ”



La richiesta al giudice di pace di accantonare la querela sporta dal capo del governo perché il fatto-reato non sussiste. La campagna del *Giornale*

«Telekom, Fassino non diffamò il premier»

Disse: il burattinaio di Marini è a Palazzo Chigi. La Procura di Bologna chiede l'archiviazione della querela

sarà l'unico imputato

Sme, il 16 aprile via al processo a Berlusconi Il presidente Castellano: avanti a passo spedito

MILANO Il processo Sme a carico dell'unico imputato rimasto, Silvio Berlusconi, partirà alla vigilia delle elezioni europee: il 16 aprile. Ottimista, il presidente Francesco Castellano che dovrà giudicare il premier, è convinto di poter procedere a passo spedito: «Cercheremo di fissare un calendario serrato di udienze». Ma la campagna elettorale incombe e i legittimi impedimenti anche e dunque bisognerà vedere che strategia intende adottare la difesa Berlusconi. Se vorrà paralizzare il processo, puntando direttamente alla prescrizione (che arriverà alla fine del 2006) non avrà difficoltà a farlo, utilizzando come pretesto i numerosi impegni politici che in quel periodo sicuramente non mancheranno. Se invece Berlusconi metterà sul piatto della bilancia il fatto che ha qualche probabilità di essere assolto o prescritto, anche senza ricorrere all'ostruzionismo processuale, le cose potrebbero andare più velocemente. Il presidente Castellano è sicuramente un iper-garantista e sarà difficile accusarlo di parzialità: già una volta ha assolto Berlusconi, nel processo per la compravendita della villa di Macherio. Basterebbe che qualificasse il reato di cui è accusato il presidente, contestandogli la corruzione semplice e non la corruzione in atti giudiziari e la prescrizione sarebbe già assicurata. Ma anche nel merito il premier ha qualche probabilità di essere assolto. I suoi coimputati (giudicati da un altro collegio) sono stati prosciolti per la vicenda Sme e condannati per la corruzione nei confronti del giudice Renato Squillante e la stessa sorte potrebbe toccare anche a Berlusconi.

Sembra difficile che possa sottrarsi a una condanna per i quattrini andati a Squillante, attraverso Previti e provenienti da conti Fininvest. Ma lui si è sempre difeso dicendo di aver pagato delle parcelle a Previti. Se poi il suo avvocato ha usato quei soldi per pagare dei giudici, lui che ne sa? Se il nuovo collegio gli credesse, potrebbe portare a casa un'assoluzione piena, da spendere alla grande in campagna elettorale. La posta in gioco potrebbe giustificare questo azzardo.

Il processo Sme, che era stato sospeso nel giugno scorso dopo l'approvazione del Lodo Schifani, era arrivato a un passo dalla requisitoria della pm Ilda Boccassini. Ora che la legge è stata dichiarata incostituzionale, potrebbe riprendere dallo stesso punto, anche se le difese hanno già annunciato che riproporranno alcune questioni preliminari, compresa la competenza territoriale. In altri termini chiederanno di nuovo che il processo venga trasferito a Perugia.

Castellano spiega anche che la decisione del collegio è stata presa «in piena autonomia. Come giudici non ci siamo posti il problema della campagna elettorale. Se ci saranno delle richieste di legittimo impedimento, le parti ce lo diranno. Il nostro solo obiettivo come giudici è quello di esaurire i processi che stiamo celebrando e anche questo processo si inserisce in questo obiettivo. Ci sarà una linea preferenziale, compatibilmente con il calendario di udienze già fissate per gli altri processi che stiamo celebrando». Dunque corsia accelerata, premier permettendo.

meno fino al 15 agosto», spiega Fassino al Pm, il quotidiano «continua a sostenere con tenacia la assoluta attendibilità», nonostante le clamorose smentite che costui aveva nel frattempo subito e le marce indietro di alcuni rappresentanti di maggioranza in Commissione Telekom-Serbia. Poi ci sono, tra le altre, le picconate dell'onorevole Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia e dell'onorevole Taormina, strettissimi collaboratori del capo di Forza Italia. «Giovà ricordare che tra l'onorevole Berlusconi e l'avvocato Taormina si è stabilita in questi anni un'intensità di relazioni riveduta dallo stesso Taormina», dichiara Fassino, ricordando che, nel solo mese di agosto, «il mese della sentenza Previti e del-

l'escalation scandalistica su Telekom-Serbia», risulta che Taormina si sia recato tre volte a rendere visita in Sardegna a Berlusconi: «Come credere che in questi incontri non si sia fatto cenno alla vicenda?». Tanto più che lo stesso Berlusconi, fin dal febbraio 2002, si mosse per accelerare l'istituzione della Commissione d'inchiesta sull'affare. Interessamento singolare, dal momento che, ricorda Fassino, «la costituzione delle commissioni, attraverso cui si esercita una penetrante funzione di controllo del Parlamento, è solitamente rimessa all'iniziativa parlamentare e, in particolare, dell'opposizione». «Come risulta con evidenza - scrivono i magistrati - Fassino, pur avendo pronunciato frasi potenzialmente offensive della reputazione dell'onorevole Berlusconi - lo ha fatto in sede di aspra competizione politica, agendo sì come individuo, persona, ma soprattutto come segretario dei Ds ed eminente parlamentare e uomo politico dell'intera opposizione».

Inoltre, l'accusa di macchinazione politica, «al di là dei toni polemici e delle parole usate», era rivolta non alla persona di Berlusconi o alla sua carica istituzionale, «ma al leader di Forza Italia e del Polo».

Gigi Marcucci

L'accusa di macchinazione rivolta non alla carica istituzionale ma al leader di Forza Italia e del Polo

Bondi: «Zagrebel'sky è contro il governo»

Il coordinatore di Fi attacca la Consulta. Il segretario Ds: «Inaudito». Bruti Liberati: gli scontri avvengono sempre da una parte

ROMA Zagrebel'sky è avvertito, Bondi lo tiene d'occhio per conto degli azzurri. Innanzitutto del Premier, naturalmente. Forza Italia parte all'attacco del neo presidente della Consulta, tra lo sdegno dei leader del centrosinistra, lo sbigottimento di Udc e An, il silenzio eloquente dei leghisti che solo a sentir parlare d'Alta corte vanno regolarmente in bestia. L'avvocato difensore di Berlusconi, l'onorevole Gaetano Pecorella, sponsorizza addirittura la nomina parlamentare del presidente della Consulta. Una «maggioranza», anche se «qualificata», non si sognerebbe mai, evidentemente, di mettere la quarta carica dello Stato nelle ma-

ni di un «giurista di grande levatura» come Zagrebel'sky, che porta la croce di una «collocazione ideologica nota a tutti».

«Alla Corte costituzionale cambia poco la situazione, in senso sostanziale - recita Bondi - Semmai, si pone fine a un ingiungimento. Mi sembra che l'elezione di Zagrebel'sky confermi e renda ancora più chiaro un indirizzo avverso al governo guidato da Silvio Berlusconi».

La dimostrazione della verità evangelica del co-coordinatore azzurro? Il prevalere alla Consulta di giudici nominati da Oscar Luigi Scalfaro, «di cui si conoscono le opinioni politiche e perfino le degenera-

zioni dello stile». («Parole che definiscono chi critica e non già chi viene criticato», replica l'ex Presidente della Repubblica).

La prova del nove che conferma il pensiero azzurro? «Il governo» fatto oggetto «di atti e dichiarazioni di ostilità». Bondi non lo dice esplicitamente, ma è evidente che paragona la boccatura costituzionale del lodo Schifani a una dichiarazione di guerra. La destra ha il diritto di stracciare le regole dello Stato di diritto, mentre chi le fa rispettare secondo Costituzione non è «neutrale», perché si schiera impunemente contro Palazzo Chigi. La dottrina Bondi è assai eloquente: la Consulta si deve

adeguare, con notarile impegno, a «verificare la rispondenza dell'azione dell'organo giudiziario alle leggi votate dal Parlamento».

Il forzista non se la prende solo con la Consulta e avverte anche la Corte dei conti, rea di aver dichiarato il fallimento della politica economica di Tremonti. Ma è Zagrebel'sky il bersaglio principale dell'intervista rilasciata al *Corriere*: «non siamo noi a considerarlo un avversario del governo - spiega il fido Bondi - è lui che attraverso le sue passate esternazioni ha manifestato un preciso orientamento politico». Stringi stringi, il nuovo presidente della Consulta è un pericoloso estremista

di sinistra.

Le prime reazioni allibite arrivano dalla stessa Casa delle libertà, dove prende domicilio Bondi. «I continui attacchi ad organi istituzionali e costituzionali danneggiano il clima politico - spiega l'Udc Volontè - La relazione del presidente della Corte dei Conti, dettagliata, puntuale e precisa, è un importante elemento di riflessione per l'azione del governo e del Parlamento. Altrettanto significative e ben auguranti le parole del presidente della Corte Costituzionale Zagrebel'sky, improntate all'imparzialità e responsabilità».

E il ministro An dell'Ambiente, Altero Mattioli, consiglia agli «uomini di governo» e ai «partiti di maggioranza» di «trovare soluzioni ai problemi e non cercare nemici da tutte le parti».

«Le affermazioni di Bondi dimostrano che ho ragione quando dico che gli scontri avvengono sempre da una parte», afferma il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati. Mentre Piero Fassino definisce «inaudito» l'attacco a Zagrebel'sky. Per il segretario Ds quella del co-coordinatore di Forza Italia «è un'aggressione inaudita, senza precedenti ad un presidente della Consulta votato all'unanimità». Ed è significativo che «ormai si giudicano le persone in base alla fedeltà a chi governa

e non sulla base del ruolo che ricoprono, del contesto in cui operano, delle professionalità che manifestano, delle responsabilità che rivestono».

Un'intervista «odiosa nel tono», che denota «insofferenza» ed esprime «una onnipotenza parlamentare che non esiste nel nostro ordinamento»: Mauro Ferri, presidente emerito della Corte Costituzionale, definisce le critiche di Bondi a Gustavo Zagrebel'sky «un attacco alla Consulta più che alla persona», ma anche un ritorno alla concezione «che la maggioranza può tutto perché investita dal voto popolare».

n.a.

I nomi, i nomi, vogliamo i nomi, fuori i nomi. Tolleranza zero, nessuna pietà, andare fino in fondo. Ora i primi nomi dei presunti beneficiari da Tanzi & C. cominciano a uscire. E nessuno li vuole più. Prendete James Bondi. Un mese fa annunciava che Berlusconi, "imprenditore-modello dell'etica giansenista", voleva una giustizia esemplare e inflessibile sul crac Parmalat. Ora il *Corriere* informa che il premier teme "il rischio di una rilegittimazione delle toghe": il fatto che la gente pensi che la magistratura non è un branco di mafiosi mette di cattivo umore. E Bondi, discepolo devoto, arrota la boccuccia a cul di gallina e ingrana la retromarcia. «Speriamo - dice il Pallore Gonfiato - che la crisi della Parmalat non abbia l'effetto perverso di restituire ad una parte della magistratura un ruolo che non le compete. Non posso che esprimere una preoccupazione: che questa crisi possa resuscitare un ruolo di primo piano e di supplenza della magistratura nei confronti del Parlamento e dei partiti.

Che la Parmalat venga usata per una specie di Mani Pulite alla rovescia. Sarebbe una iattura. Sia il centrodestra che il centrosinistra debbono fare in modo che la parte più politicizzata della magistratura non torni ad avere un ruolo debordante». Anche Giovanardi, l'intellettuale del gruppo, ammonisce le Procure di Parma e di Milano a "perseguire duramente i reati" e a "non fare supplenza alla politica". Questa è proprio bella. C'è una bancarotta fraudolenta, c'è una mega-truffa a migliaia e migliaia di cittadini, c'è una collezione di reati da far paura, chi li ha commessi viene indagato e, se il caso, arrestato. Come accade in tutti i paesi del mondo in casi del genere. Poi salta su il primo Bondi o il primo Giovanardi che passa e strillano alla "supplenza": ma di chi ai danni di chi? Chi dovrebbe fare le indagini, gli interrogatori, le perquisizioni, gli arresti? Il Parlamento? I partiti? Bondi? Giovanardi? E che dovrebbero fare i pm quando interrogano Tanzi e Tonna, per non fare supplenza alla politica: dare un

squillo a Bondi e a Giovanardi per sapere se possono fare una domanda? Fargli vistare i mandati di cattura? Interrogare la gente in Parlamento?

Grande scapole su giornali e tg per i primi nomi fatti da Tonna: "Favori a De Mita, Cossiga e Mannino". I tre politici avrebbero segnalato a Tanzi qualche azienda amica. Che scandalo, che notizia. Mannino è lo stesso Calogero Mannino sotto processo a Palermo, non per aver segnalato un'azienda amica a Tan-



CATTIVI BIDEELLI

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

questo no, è imperdonabile. Tolleranza zero.

Già che c'erano, Sandro Bondi e l'altro dioscurio Fabrizio Cicchitto hanno pensato bene di tributare la giusta accoglienza al neopresidente della Corte costituzionale Gustavo Zagrebel'sky. Cicchitto, dall'alto della tessera P2 numero 2232 ("sospesa per mancanza di foto"), dice che nominando Zagrebel'sky "Scalfaro scrisse una delle pagine più nere delle istituzioni"; pare infatti che il putribondo figuro sia allievo di Leopoldo Elia e Norberto Bobbio. Due cattivi maestri. Avesse imparato il diritto costituzionale da Licio Gelli, si capirebbe. Ma da Elia e Bobbio è intollerabile. Bondi, dal canto suo, accusa Zagrebel'sky di aver trasformato la Corte in un organo "politicamente avverso al governo guidato da Berlusconi". Come del resto "la Corte dei Conti". Zagrebel'sky era stato eletto da 30 secondi, e già era riuscito a trasformare la Corte in un organo antigovernativo. Quale, peraltro, pare fosse anche prima, visto che aveva bocciato il Lodo Maccani-

co "contro la volontà del Parlamento". Resta da spiegare che ci stia a fare la Consulta, se non per valutare la costituzionalità delle leggi votate dal Parlamento. E soprattutto come mai, due giorni dopo quella sentenza, la stessa Corte comunista e antigovernativa abbia dato ragione a Umberto Bossi e torto alla Procura di Verona per la controversa perquisizione alla sede leghista di Via Bellerio, risparmiandogli l'ormai sicura galera. Anche Bossi è entrato nel Comintern? O è amico di Scalfaro? Già, perché - come argomenta Bondi - "è nota la composizione della Corte: c'è una prevalenza di giudici nominati da Scalfaro". Per la cronaca, la composizione è talmente nota che i giudici nominati da Scalfaro sono 4 su 11. Una bella "prevalenza". Chissà come fanno Zagrebel'sky e gli altri 3 facinorosi scalfariani a sopraffare regolarmente gli altri 11, quelli nominati dallo Spirito Santo. Pare che facciano così: alla vigilia di ogni sentenza, li immobilizzano, li imbavagliano e li narcotizzano. Poi votano.